

● ● ●  
cine teatro  
peppino  
impastato

# VAN GOGH SULLA SOGLIA DELL'ETERNITÀ

un film di Julian Schnabel  
con Willem Dafoe, Rupert Friend, Oscar Isaac,  
Mathieu Amalric, Emmanuelle Seigner  
sceneggiatura: Jean-Claude Carrière, Julian Schnabel, Louise  
Kugelberg; fotografia: Benoit Delhomme; montaggio: Louise  
Kugelberg, Julian Schnabel; musiche: Tatiana Lisovskaya;  
produzione: Iconoclast, Riverstone Pictures, SPK Pictures;  
distribuzione: Lucky Red;  
Stati Uniti, 2018 - 110 minuti



●  
Mostra di Venezia, 2018: Coppa Volpi per il miglior attore  
Golden Globe, 2018: in concorso per il miglior attore  
in un film drammatico

●  
Il genio "maledetto" di Vincent Van Gogh raccontato attraverso gli occhi di un artista contemporaneo, con la collaborazione di Jean-Claude Carrière per la sceneggiatura. Dal burrascoso rapporto con Gauguin a quello viscerale con il fratello, fino al misterioso colpo di pistola che gli ha tolto la vita a soli 37 anni. Tra conflitti esterni e solitudine, un periodo frenetico e molto produttivo che ha portato alla creazione di capolavori che hanno fatto la storia dell'arte e che continuano ad incantare il mondo intero. Un film sulla creatività e sui sacrifici del genio olandese, sull'intensità febbrile della sua arte, sulla sua visione del mondo e della realtà.



Città di  
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com  
il porta il cinema

via A. Volta 11  
Cologno Monzese  
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com  
www.barzandhippo.com  
www.facebook.com/  
cine teatropeppinoimpastato  
www.comune.colognomonzese.mi.it

●  
«Il ritratto di Van Gogh che emerge dal film deriva direttamente dalle mie reazioni ai suoi quadri, non da quello che è stato scritto su di lui. Quando sei davanti a singole opere, ciascuna ti dice qualcosa di diverso. Ma dopo aver visto 30 quadri, l'esperienza diventa qualcosa di più. Diventa la somma di tutte quelle sensazioni messe insieme. È l'effetto che volevo ottenere con il film, rendere la struttura tale che ogni evento che vediamo accadere a Vincent potesse sommarsi ai precedenti, come se chi guardasse potesse vivere tutta la sua vita in un momento. (...) Tutti abbiamo una malattia termina-

le che si chiama vita. La pittura è una pratica che in un certo senso affronta la morte, perché è connessa alla vita ma in modo diverso, riuscendo a farti accedere ad un'altra dimensione. L'arte può superare la morte. Nel film il pubblico di Vincent non è ancora nato, ma questo non gli impedisce di fare quello che sente di dover fare. Quando lo osservi in mezzo ad un campo, sorridente, mentre si butta addosso la terra, non è un pover'uomo. È un uomo che sente di essere al posto giusto al momento giusto, in perfetta sintonia con la vita.» (Julian Schnabel)



«Schnabel afferra l'idea che un artista è in parte determinato dai luoghi e dagli usi del suo tempo, mortale, irrimediabilmente mortale. Vincent van Gogh non era un essere sacro, il suo genio non era un mistero divino, la sua arte nasce dal dubbio, il dolore e il sudore, dentro l'impossibile previsione del futuro. Alle torsioni delle sue tele, il regista risponde con gli strumenti del cinema provando a suo modo a governare il caos.» (Marta Gandolfi, mymovies.it)



«Van Gogh – Sulla Soglia dell'Eternità è un'esperienza sensoriale per qualsiasi spettatore, in grado di far provare emozioni come se ci trovassimo di fronte ad un dipinto estasiante. La ricerca della verità e della via poetica si alterna al rapporto morboso con il fratello Theo, commerciante d'arte, e all'amicizia (se non qualcosa in più) con il collega Paul Gauguin. In primo piano anche la salute mentale di Van Gogh, sulla quale gli storici continuano ancora oggi a dibattere: un'ombra funesta che attanaglia il pittore, in grado di fargli compiere azioni anche estreme. Una su tutte, l'orecchio reciso per regalarlo a Gauguin, un tentativo disperato per convincere il pittore francese a non lasciare il paese transalpino e, soprattutto, a non lasciare lui.» (Massimo Balsamo, anonimacinefili.it)



«Grazie alla fotografia di Benoit Delhomme, che predilige obiettivi grandangolari, le immagini sono sempre in grado di rispecchiare al meglio la prospettiva con la quale il protagonista guarda e vede il mondo; stesso discorso per la colonna sonora dissonante e inquieta di Tatiana Lisovskaya, composta da suoni di pianoforte quasi impercettibili, incorporati, alquanto calzanti con la visione eterea di Schnabel.» (Matteo Regoli, cinema.everyeye.it)



«Van Gogh – Sulla soglia dell'eternità di Julian Schnabel si inserisce in una tradizione di lungo corso, eppure resta un'opera irriducibile, diversa da tutte le altre. Le cure di Théo, la bellezza violenta della natura, la crudeltà degli uomini e il demone stesso dell'ispirazione: per la prima volta, vedremo tutto attraverso gli occhi di Van Gogh-Willem Dafoe. Il riferimento agli occhi per altro è riduttivo: Van Gogh – Sulla Soglia dell'eternità non è un film costruito solo sulla soggettiva del protagonista. L'esperimento di Willem Dafoe, del regista Julian Schnabel e dello sceneggiatore Jean-Claude Carrière è decisamente più estremo.» (Marta Zoe Poretti, lascimmiapensa.com)



● ● ●  
cine teatro  
peppino  
impastato

# VAN GOGH SULLA SOGLIA DELL'ETERNITÀ

un film di Julian Schnabel  
con Willem Dafoe, Rupert Friend, Oscar Isaac,  
Mathieu Amalric, Emmanuelle Seigner  
sceneggiatura: Jean-Claude Carrière, Julian Schnabel, Louise  
Kugelberg; fotografia: Benoit Delhomme; montaggio: Louise  
Kugelberg, Julian Schnabel; musiche: Tatiana Lisovskaya;  
produzione: Iconoclast, Riverstone Pictures, SPK Pictures;  
distribuzione: Lucky Red;  
Stati Uniti, 2018 - 110 minuti



●  
Mostra di Venezia, 2018: Coppa Volpi per il miglior attore  
Golden Globe, 2018: in concorso per il miglior attore  
in un film drammatico

●  
Il genio "maledetto" di Vincent Van Gogh raccontato attraverso gli occhi di un artista contemporaneo, con la collaborazione di Jean-Claude Carrière per la sceneggiatura. Dal burrascoso rapporto con Gauguin a quello viscerale con il fratello, fino al misterioso colpo di pistola che gli ha tolto la vita a soli 37 anni. Tra conflitti esterni e solitudine, un periodo frenetico e molto produttivo che ha portato alla creazione di capolavori che hanno fatto la storia dell'arte e che continuano ad incantare il mondo intero. Un film sulla creatività e sui sacrifici del genio olandese, sull'intensità febbrile della sua arte, sulla sua visione del mondo e della realtà.



Città di  
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com  
il porta il cinema

via A. Volta 11  
Cologno Monzese  
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com  
www.barzandhippo.com  
www.facebook.com/  
cine teatropeppinoimpastato  
www.comune.colognomonzese.mi.it

●  
«Il ritratto di Van Gogh che emerge dal film deriva direttamente dalle mie reazioni ai suoi quadri, non da quello che è stato scritto su di lui. Quando sei davanti a singole opere, ciascuna ti dice qualcosa di diverso. Ma dopo aver visto 30 quadri, l'esperienza diventa qualcosa di più. Diventa la somma di tutte quelle sensazioni messe insieme. È l'effetto che volevo ottenere con il film, rendere la struttura tale che ogni evento che vediamo accadere a Vincent potesse sommarsi ai precedenti, come se chi guardasse potesse vivere tutta la sua vita in un momento. (...) Tutti abbiamo una malattia termina-

le che si chiama vita. La pittura è una pratica che in un certo senso affronta la morte, perché è connessa alla vita ma in modo diverso, riuscendo a farti accedere ad un'altra dimensione. L'arte può superare la morte. Nel film il pubblico di Vincent non è ancora nato, ma questo non gli impedisce di fare quello che sente di dover fare. Quando lo osservi in mezzo ad un campo, sorridente, mentre si butta addosso la terra, non è un pover'uomo. È un uomo che sente di essere al posto giusto al momento giusto, in perfetta sintonia con la vita.» (Julian Schnabel)



«Schnabel afferra l'idea che un artista è in parte determinato dai luoghi e dagli usi del suo tempo, mortale, irrimediabilmente mortale. Vincent van Gogh non era un essere sacro, il suo genio non era un mistero divino, la sua arte nasce dal dubbio, il dolore e il sudore, dentro l'impossibile previsione del futuro. Alle torsioni delle sue tele, il regista risponde con gli strumenti del cinema provando a suo modo a governare il caos.» (Marta Gandolfi, mymovies.it)



«Van Gogh – Sulla Soglia dell'Eternità è un'esperienza sensoriale per qualsiasi spettatore, in grado di far provare emozioni come se ci trovassimo di fronte ad un dipinto estasiante. La ricerca della verità e della via poetica si alterna al rapporto morboso con il fratello Theo, commerciante d'arte, e all'amicizia (se non qualcosa in più) con il collega Paul Gauguin. In primo piano anche la salute mentale di Van Gogh, sulla quale gli storici continuano ancora oggi a dibattere: un'ombra funesta che attanaglia il pittore, in grado di fargli compiere azioni anche estreme. Una su tutte, l'orecchio reciso per regalarlo a Gauguin, un tentativo disperato per convincere il pittore francese a non lasciare il paese transalpino e, soprattutto, a non lasciare lui.» (Massimo Balsamo, anonimacinefili.it)



«Grazie alla fotografia di Benoit Delhomme, che predilige obiettivi grandangolari, le immagini sono sempre in grado di rispecchiare al meglio la prospettiva con la quale il protagonista guarda e vede il mondo; stesso discorso per la colonna sonora dissonante e inquieta di Tatiana Lisovskaya, composta da suoni di pianoforte quasi impercettibili, incorporati, alquanto calzanti con la visione eterea di Schnabel.» (Matteo Regoli, cinema.everyeye.it)



«Van Gogh – Sulla soglia dell'eternità di Julian Schnabel si inserisce in una tradizione di lungo corso, eppure resta un'opera irriducibile, diversa da tutte le altre. Le cure di Théo, la bellezza violenta della natura, la crudeltà degli uomini e il demone stesso dell'ispirazione: per la prima volta, vedremo tutto attraverso gli occhi di Van Gogh-Willem Dafoe. Il riferimento agli occhi per altro è riduttivo: Van Gogh – Sulla Soglia dell'eternità non è un film costruito solo sulla soggettiva del protagonista. L'esperimento di Willem Dafoe, del regista Julian Schnabel e dello sceneggiatore Jean-Claude Carrière è decisamente più estremo.» (Marta Zoe Poretti, lascimmiapensa.com)

